

• Monaco Pd, 4 grane per Letta a pag. 13

I QUATTRO NODI DEL PD: IDENTITÀ, CONSENSO, ALLEANZE E GOVERNO

FRANCO MONACO

Penso sia giusto fare un'apertura di credito a Enrico Letta. Ma non gli sono di aiuto i corali peana che si sono levati dentro e fuori del Pd. Al modo di Draghi, Enrico "salvatore" del Pd. Troppo grande lo scarto tra la portata del trauma rappresentato dalle dimissioni di Zingaretti (e dalle parole con le quali egli le ha motivate) e il modo unanimistico della soluzione confezionata in una settimana. Letta se ne è mostrato consapevole all'atto stesso della sua accettazione, quando ha invocato verità e non unitarismo. Lo si aiuta di più se non si esorcizzano i problemi che egli è chiamato ad affrontare, le contraddizioni che deve sciogliere.

MERITA MENZIONARNE QUATTRO. La prima sta appunto nel tenore plebiscitario della sua investitura. Egli è stato chiamato in servizio esattamente da quel caminetto dei capi corrente cui sono ascrivibili le dimissioni di Zingaretti. Se una lezione si può e si deve ricavare dalla sua avventura interrotta alla guida del Pd, essa sta proprio nella omissione di un chiarimento politico identitario che si sarebbe dovuto operare all'atto del suo insediamento dopo il deragliamento del renzismo. A seguire, dalla sua cura per l'unità del partito e dei suoi organigrammi cui facevano invece riscontro ambiguità e oscillazioni nella linea politica. Specie dei gruppi parlamentari. Sbandamenti visibilissimi nello svolgimento della crisi dell'esecutivo Conte. Lo statuto (datato) del Pd non contempla un congresso classico. Esso risolve la scelta del leader nelle cosiddette (impropriamente) primarie. Ma è chiaro

che, quale che sia la forma, conta la sostanza: per un partito democratico è ineludibile un aperto confronto tra piattaforme politiche associate a candidati tra loro in competizione. Pena reiterare sia un falso unanimità, sia un correntismo artificiale, che agisce soprattutto dietro le quinte.

Secondo nodo: il profilo identitario del Pd. In vario modo, Letta ha trasmesso l'idea di voler declinare il volto del partito "al futuro". Il partito dei giovani, sino alla proposta (assai discutibile nei suoi effetti sistemici) del voto ai sedicenni. Ma egli non potrà omettere di declinarne il posizionamento lungo l'asse destra-centro-sinistra. Un nodo che non si risolve con gli *et-et* del tipo radicale e riformista, anima e cacciavite. A meglio chiarire l'identità e il posizionamento del Pd al riguardo dovrebbero essere da un lato le *issues*, dall'altro le culture politiche. A Letta che, a differenza di altri, ha fatto buoni studi, dovrebbe riuscire chiaro che le culture si rielaborano aggiornandole ma non si rottamano. L'impressione è che egli abbia disegnato il profilo di una sinistra moderna e di governo. Una chiara scelta di campo, che non indulge a logiche centriste.

È così? Lo si evincerebbe anche - terzo e decisivo problema - dalla preferenza da lui espressa un po' estemporaneamente in tv (in contrasto con la posizione recente del Pd attestato sul proporzionale) per una legge elettorale d'ispirazione maggioritaria.

Dubito ci riesca, ma il senso politico è chiaro: essa incentiva e quasi prescrive le coalizioni pre-elettorali, sulle quali Letta ha detto di scommettere, nel solco dell'Ulivo prodiano e nel quadro di un nuovo bipolarismo. Curioso: chi, nel Pd, contestava a Zingaretti l'alleanza con il M5S oggi vota Letta che la stabilizzerebbe con una regola elettorale maggioritaria. Dentro un campo democratico largo, plurale, inclusivo, alternativo alle destre.

Quarto nodo: il rapporto con il governo Draghi. Letta conferma un sostegno leale e convinto, ma contestualmente avanza proposte - vedi lo *ius soli* - che rimarcano come esso sia un governo di tregua per definizione soggetto a limiti, nel quale non può esprimersi adeguatamente l'orizzonte ideale e programmatico del Pd. Qui forse si gioca una sfida anche personale per Letta. Lo abbiamo conosciuto come un politico moderato, liberal-democratico, europeista, con una vena tecnocratica. *Naturaliter* "draghiano". Oggi non basta più. Lui dice di essere cambiato grazie alle esperienze maturate più di recente all'estero e con i giovani. Di sicuro, la nuova fase della globalizzazione, i suoi costi acuti dalla pandemia e la conseguente domanda di protezione sociale e di lotta alle disuguaglianze, nonché il ruolo di leader di un partito che aspira a guidare un nuovo centrosinistra, gli chiedono uno scatto. Ci si attende un Letta meno moderato e mediatore, più assertivo e su posizioni socialmente più avanzate. Ce la farà?

**IN FUTURO
IL NEO-
SEGRETARIO
DOVRÀ
ESSERE MENO
MODERATO
E MEDIATORE**

